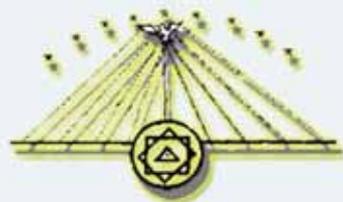


Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraïm e Memphis  
Sovrano Gran Santuario Adriatico



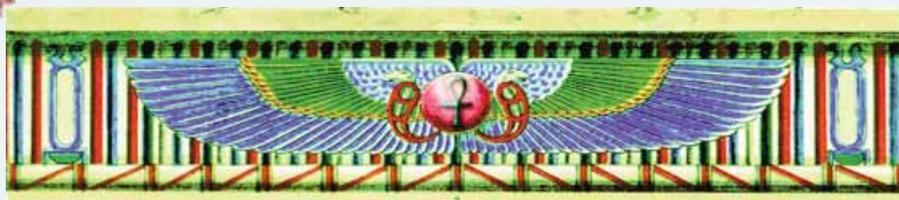
# Il Risveglio Iniziatico



Anno XXVI

N.1

Gennaio 2014



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale di  
Misraïm e Memphis: [www.misraimmemphis.org](http://www.misraimmemphis.org)

# IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni



## SOMMARIO

### IL RITO

S. . . G. . . H. . . G. . .

- pag. 3

Saggi, dissertazioni, racconti, poesie fantastiche  
ed anche esoteriche

TOLLERANZA - Francesco

- pag.6

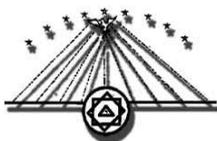
APPROCCI VARIABILI, DIVERSE POSSIBILITÀ  
DI COMPrensIONE ED AZIONE - Renato

-pag.10

**Redazione**

*Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna*





# IL RITO

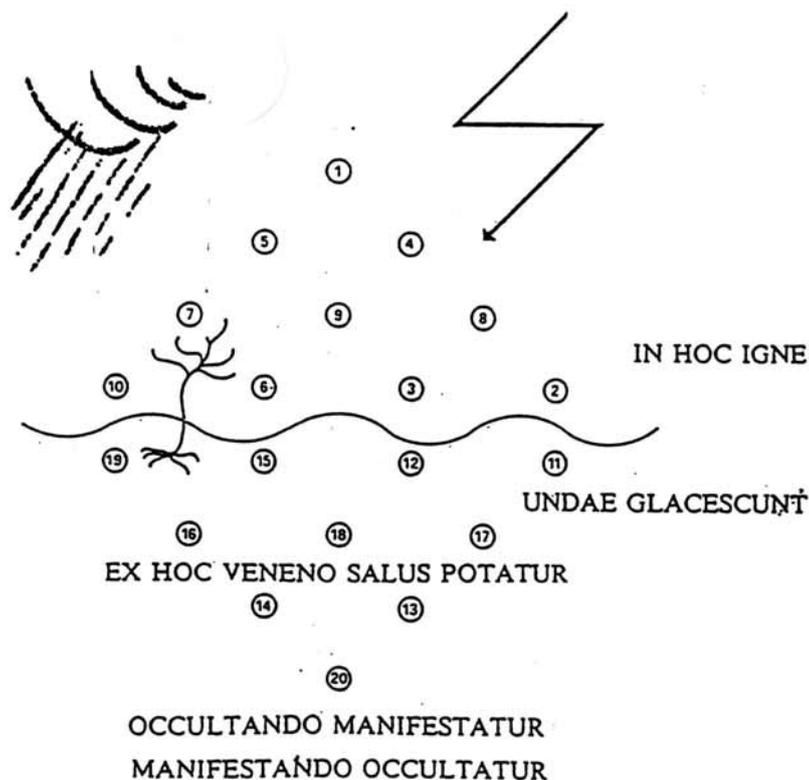
Il S.·G.·H.·G.·

**E'** bene, di tanto in tanto, ripetere a noi stessi cosa significa, da un punto di vista tradizionale e sacro, la parola Rito. Tutta la validità, la forza spirituale di una comunità iniziatica autentica e legittima poggia sull'interpretazione e lo svolgimento corretto del Rito Sacrificale. Esso è "Azione" volta ad aprire il canale che porta dal Centro (punto metafisico, espressione divina) alla circonferenza, sulla quale si trovano le creature imperfette e decadute (come l'Uomo nei suoi due generi) che anelano alla riconquista dei valori trascendenti dello Spirito e a riprendersi l'originaria immortalità.

Per "smuovere", per fare vibrare il punto metafisico è fondamentale la purificazione di colui che si fa mediatore fra le parti e della comunità spiri-

tuale che gli si stringe attorno. Fides e Virtus. L'una ascende e l'altra discende. Il Rito dovrebbe essere compreso, al di fuori della degenerazione e del decadimento spirituale oramai inarrestabili di questa età oscura detta Età del Ferro, sia individualmente che collegialmente, in questo caso deve riguardare gli aderenti ed i membri che si riconoscono attorno a determinati principi e valori e che fondano una catena e una comunione di spiriti e di intenti di natura trascendente. La Tavola di Smeraldo ci dice che "è vero senza menzogna, è certo e verissimo che ciò ch'è in basso è simile a ciò ch'è in alto e viceversa.....per la meraviglia e per compiere i miracoli della Cosa Una" (punto 1), ed ancora: "ascende dalla Terra al Cielo e ridiscende in Terra raccogliendo la forza delle cose superiori e delle inferiori" (punto 7). Affinché il Rito operi nella giusta direzione e garantisca la graduale liberazione dai condizionamenti umani legati alla personalità profana, la liberazione dalla schiavitù della Materia, dalle passioni, dalla paura della morte biologica.....è indispensabile comprendere il senso del "Sacrificio" ad esso indissolubilmente legato. Il Rito è sempre, e non potrebbe essere diversamente, "Sacrificale". Occorre, a questo punto, chiarire che da un punto di vista inizia-

tico non è consentito operare il Rito in favore di sé stessi, ciò che determinerebbe, oltre che un evidente sacrilegio, il ripercuotersi di una reazione karmica d'impronta negativa. Occorre, invece, porsi al servizio della Volontà Divina affinché possa realizzare i suoi perfetti disegni e donarci, nel contempo, Saggezza e Conoscenza sempre maggiori, allo scopo della liberazione finale dalle catene di questo piano denso e grossolano. L'uscita da questa regola, come si può ben intuire e comprendere, è causa "superiore" dei tanti mali che affliggono la presente umanità e ci spinge a riflettere su quanto riportato poc'anzi dalla Tavola di Smeraldo. L'analisi di questo punto è determinante, bisogna meditarlo attentamente per cercare di porre un argine spirituale alla plethora di Controiniziazioni che negli ultimi due secoli ha oscurato la primitiva sacralità di tanti Organismi Iniziatici, rendendoli,





nella migliore delle ipotesi, sterili ed incapaci di potere offrire i mezzi di un “Risveglio Spirituale” ma, nella peggiore, veri e propri centri di oscurantismo e d'irradiazione di forze e potenze ostili provenienti dai mondi inferiori, dove le Luci sono false ed ingannevoli, a volte inarrestabili ed in grado di attirare sempre più nel baratro e negli abissi della irrazionalità, vero e proprio regno delle tenebre.

Il Rito, una volta eliminata la cerimonia, la quale ha pur sempre un suo perché dal punto di vista preparatorio agendo sui piani sottili ed emozionali e preparando quindi il terreno all'atto rituale vero e proprio è, come detto, azione diretta all'apertura di due canali: la Fides, che risale dal basso verso l'alto e la Virtus, che muove in direzione opposta dall'alto verso il basso. Queste due correnti vibratorie s'incontrano a mezza via, nella zona cardiaca, al centro della verticale che vede all'apice della parte superiore il suo zenith, e all'apice di quella inferiore il suo nadir. La prima rappresenta simbolicamente la Luce del Nord, chiara vivificante, pura...e la seconda la Luce del Sud, fuoco che bruciando lascia scorie ma che può essere anche purificatore... Esso è predisposizione interiore attraverso la spoliatura e la purificazione. Tutti i nostri pensieri profani devono cedere il passo al Desiderio di Conoscenza, il nostro Cuore e la nostra Mente devono rivolgersi al Supremo Artefice Dei mondi in maniera devozionale, comprendendo la sacralità dell'atto che si sta per compiere e attendere il “Secretum” nel proprio Cuore. Tutto qua, sino al commiato ed al suo termine. Questo è il sacrificio quale noi lo intendiamo. L'abbandono graduale e progressivo dei nostri difetti, la trasmutazione del nostro Ego legato alla materialità dell'esistenza e frutto della caduta, della loro sedimentazione e della loro secolarizzazione, della falsa ed ingannevole cultura moderna del “capire”, così lontana dalla Mentalità tradizionale del “comprendere” (pren-

dere in sé, immedesimazione con l'oggetto del nostro studio che al contrario conduce alla Conoscenza...) nel Se' interiore, riflesso di Dio nel nostro Cuore.

Come affermato precedentemente il Rito può essere eseguito individualmente nella propria interiorità o assieme a una pluralità di soggetti appartenenti alla stessa comunità spirituale. In ogni caso chi agisce è sempre da considerarsi, a tutti gli effetti, Re-Sacerdote, innanzitutto e prima di tutto di sé stesso quindi, in senso lato e per responsabilità, della comunità che è chiamato iniziaticamente a guidare. Egli deve unire il due nell'uno, il molteplice nell'unità, muovendosi prevalentemente sulle rette dell'armonia, della concordia e della pacificazione agendo ugualmente a protezione delle stesse e con altrettanta determinazione nella difesa dei Valori trascendenti dei quali è custode e conservatore. Egli deve avere in sé la legittimità e la dignità dell'Azione. Dice il Grande Fratello Sebastiano Caracciolo a tale proposito nel suo Libro “*La scienza ermetica, considerazioni sulla Tradizione nell'Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis*” Ed. Lo Scarabeo Bologna 1992: *Il Re-Sacerdote è il portatore nel proprio essere di valori trascendenti che attiva nella comunità tradizionale per mezzo della azione necessitante del Rito*”



Fede, Speranza, Carità - Le virtù teologali





ed ancora *“Il Rito Sacrificale trascurato oppure operato da un usurpatore, che come tale non ne possiede la dignità e quindi compiuto in difformità alle regole tradizionali fa scattare l'azione sacrilega con lo scatenamento delle forze infere temibili e pericolose, dissolventi e distruttive in tutti i piani materiali, psichici, mentali e spirituali che disgregano la comunità e annientano i singoli, interrompendo il flusso benefico e il contatto con le forze di ordine divino”*.

Trovandosi nel centro della verticale l'iniziato può scegliere: o la strada che conduce alla liberazione, fatta di umiltà, sacrificio e spoliazione, detta Via della Luce e dell'Amore (Nord polare, Zenit), oppure quella che conduce verso il basso (Nadir) alla fallace ed illusoria Luce del Sud, disseminata di ostacoli chiamati orgoglio e volontà di potenza, fuoco di inutili passioni che generano unicamente scorie in grado di incatenare a tempo indeterminato la nostra scintilla immortale e divina ai piani astrali inferiori. In alto la Conoscenza, intesa come immedesimazione costante e progressiva col Principio Primo, con l'Ente Supremo, attraverso la sacralità del Rito Sacrificale e la sua reiterazione inalterata e mai modificata nel tempo e nello spazio (non c'è nulla di nuovo da inventare, aggiungere o modificare a tale proposito, dico-

no e hanno sempre detto i Grandi Saggi dell'Umanità, ma tutto da conservare e da tramandare intatto), in basso gli olocausti sanguinosi e cruenti di vittime innocenti coi loro vergognosi effluvi di sangue, che condurranno gli empi e i sacrileghi all'asservimento totale a Mammona e agli spiriti infernali (legioni....!) che abitano le terre desolate della “Valle della Morte” e che si cibano dei peggiori difetti dell'umanità.

Il Sacrificio, per coloro che come noi guardano allo Zenit, deve essere inequivocabilmente inteso come la trasmutazione dei propri vizi e difetti nelle corrispondenti virtù. Deve essere lotta incessante contro l'Ego inferiore legato alla caducità della personalità profana e parimenti ricerca interiore del proprio Sè di origine divina e immortale, riflesso del Supremo Artefice Dei Mondi, ricerca del Buono, del Bello, del Giusto, nella Legge cristica dell'Amore..... Tutto ciò nel rispetto assoluto e totale di ogni forma vivente, di ogni creatura che come noi, vivendo nella Legge della diversità, partecipa al piano misterioso ed ineffabile della Creazione e della Manifestazione divina, perché tutti aneliamo, al proprio e debito tempo, al ricongiungimento col Padre Celeste, Principio Primo di tutto quanto è stato, è, e sarà nei secoli dei secoli.

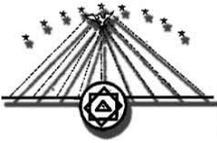
Questo è in sintesi il senso del Sacrificio nel Mistero del nostro venerabile Rito così come noi lo intendiamo, come ci hanno insegnato ad intendere, certi che durante lo svolgimento dei nostri Lavori, nella devozione e nel rispetto che a tutto ed a tutti riserviamo, si uniscono e sempre si uniranno, alla presenza del Supremo Artefice Dei Mondi, i Grandi Fratelli passati alla Piramide eterna, aiutandoci e sostenendoci nelle prove che durante il nostro cammino in questa vita saremo chiamati ad affrontare e superare. Ogni pietra, ogni pianta, ogni essere vivente dal più grande al più microscopico, conserva in sé la presenza di Dio e reclama, spinto dal Desiderio che è Amore, di conoscerLo!

**II S.:G.:H.:G.:**



*Un giovane tra virtù e vizio - Wolfgang Georg Andreas, XVII sc.*





# TOLLERANZA

*Francesco*

**T**roppo spesso si fraintende il reale valore della

Tolleranza, scambiandola per mera “sopportazione” di idee e comportamenti diversi dai nostri. In realtà la vera Tolleranza non può essere un atteggiamento passivo, bensì una pratica attiva di ascolto, conoscenza e coinvolgimento. Come sostiene Ghandi, serve anche una genuina predisposizione interiore di benevolenza ed accettazione del prossimo.

Ritengo che bisogna pensare alla tolleranza come ad un discorso intimo, che ognuno sviluppa personalmente ed interiormente. Da ragazzini siamo

stati educati al rispetto e alla benevolenza verso gli altri, di fronte poi ad un’incompatibilità di pensiero o di comportamento in generale ci si è quasi sempre rifugiati in un benevolo silenzio o in un discreto distacco. Tutto questo, se vogliamo, rientra nei canoni di “una buona educazione” ma da qui alla tolleranza la strada è lunghissima.

Guenon nel suo scritto “il Demiurgo” da questa definizione di tolleranza: il riconoscere all’errore gli stessi diritti della verità.

Se partiamo dal concetto di verità dove al di fuori dell’algebra, della geometria, della matematica tutto è opinabile e l’errore accomuna tutto e tutti, come direbbero i matematici, per la proprietà transitiva la tolleranza appartiene all’errore.

Partendo da questo presupposto Tollerare vuoi dire conoscere non giudicare benevolmente e tanto meno sopportare. La tolleranza appartiene alla ragione intesa come confronto.

Dobbiamo, a mio avviso, praticare la tolleranza quotidianamente, in un esercizio che ci deve coinvolgere.

Dobbiamo crearci un percorso mentale d’ascolto e di riflessione su quanto gli altri affermano, senza partire da presupposti critici pur nella consapevolezza delle nostre idee, in definitiva dobbiamo cercare quanto di meglio esiste nel pensiero altrui e se saremo riusciti a creare un circolo fra noi e gli altri dove, come regola, non esistono pregiudizi, dove non c’è la ricerca della così detta “ultima parola” allora andremo, attraverso un percorso infinito, verso la verità.

Se poi riusciremo a far ciò nel rispetto dell’armonia questo percorso pieno di ostacoli, insidiato dai dogmi dagli egocentrismi e dai pregiudizi e dalla mancanza di valori morali, potrà risultare più sereno e di più facile coinvolgimento.



*La Mutua Benevolenza- Domenico Beccafumi, XVI sc.*





Penso che esistano due modi di concepire la tolleranza, uno relegato alla benevolenza o meglio ancora ad un amorevole sopportazione.

*“Acquistiamo il diritto di criticare severamente una persona solo quando siamo riusciti a convincerla del nostro affetto e della lealtà del nostro giudizio, e quando siamo sicuri di non rimanere assolutamente irritati se il nostro giudizio non viene accettato o rispettato. In altre parole, per poter criticare, si dovrebbe avere un’amorevole capacità, una chiara intuizione e un’assoluta tolleranza (Mohandas Karamchand Gandhi)”.*

Il secondo modo alla mediazione, attraverso la Ragione, nell’intento di un percorso comune

Da un punto di vista massonico la tolleranza si collega al rispetto delle opinioni e alla libertà di ognuno e si intende come sentimento di solidarietà e fratellanza che non esclude la coesistenza di idee o fedi diverse.

Essenziale è avere coscienza che solo una coincidenza di principi di base può costituire un elemento di disciplina comune con cui proporsi al mondo in modo armonico e con la capacità di organizzare una proficua attività rivolta al miglioramento della persona.

Al contrario una mancanza di omogeneità intellettuale può provocare incertezza di propositi, indifferenza, ristagno nell’impegno verso il benessere dell’uomo e della società. L’unità di pensiero sembrerebbe dunque essenziale per non smarrire il significato di confraternita iniziatica, per non ridurre il valore dei simboli a pura rappresentazione.

Questa unità di pensiero può portare ad un livellamento dei cervelli?

Qualcuno lo afferma, ma in realtà non è così, perché è proprio dal contra-

sto-confronto che nascono e si sviluppano idee costruttive ed il benefico fermento per la scoperta della verità.

L’unità di pensiero consiste nella consapevolezza di una esigenza di razionalità e nella capacità della ragione di giungere a risultati positivi al fine della conoscenza.

Nella fratellanza Massonica è lecito avere “avversari” quando si indicano mezzi diversi per conseguire un obiettivo comune; ma non si hanno nemici.

Le divergenze non vertono mai sull’ideale e pertanto le discordanze si accettano e si superano nell’ottica della tolleranza che è spontanea espressione di armoniosa convivenza e che ci sostiene nelle controversie quando non è agevole giungere alla verità.

Tolleranza però, non vuol dire rispettare le opinioni manifestamente false e dannose, né è tolleranza l’indifferenza quando si teme di non poter superare l’ostacolo.



Allegoria dell'Amore e della Ragione - Isidoro Bianchi, primo decennio del XVII sec.





Se talvolta si concludesse che, tra dottrine diverse o contrastanti o antitetiche non ci fosse la possibilità di individuare un denominatore comune di civiltà e giustizia si incrinerebbe la più alta tra le finalità massoniche vale a dire che la verità è suscettibile di incremento e tende naturalmente verso la luce.

Dunque tolleranza può soltanto significare impegno severo nella libera esposizione di un meditato giudizio, ma anche la disponibilità totale ad ascoltare e valutare i giudizi altrui, nell'ottica di una comune ricerca dei mezzi più idonei a risolvere i problemi che si presentano.

E' tolleranza, partecipare, ascoltare, contribuire con il proprio pensiero alla ricerca e farne tesoro dei risultati.

E' tolleranza, adeguarsi con umiltà alla verità accertata ed ad essa uniformare la propria azione per ottenere il massimo sforzo, comune per il raggiungimento dei migliori risultati.

Il termine tolleranza, in senso più stretto, richiama ad accettare il "diverso" per educazione, cultura, fede, stato, etnia o razza.

La storia ha collezionato i motivi più diversi per

cui a causa di atteggiamenti d'intolleranza si sono verificati dolorosi e inaccettabili attentati al diritto fondamentale dell'uomo: la libertà

Questi atti assumono la connotazione della schiavitù e del razzismo.

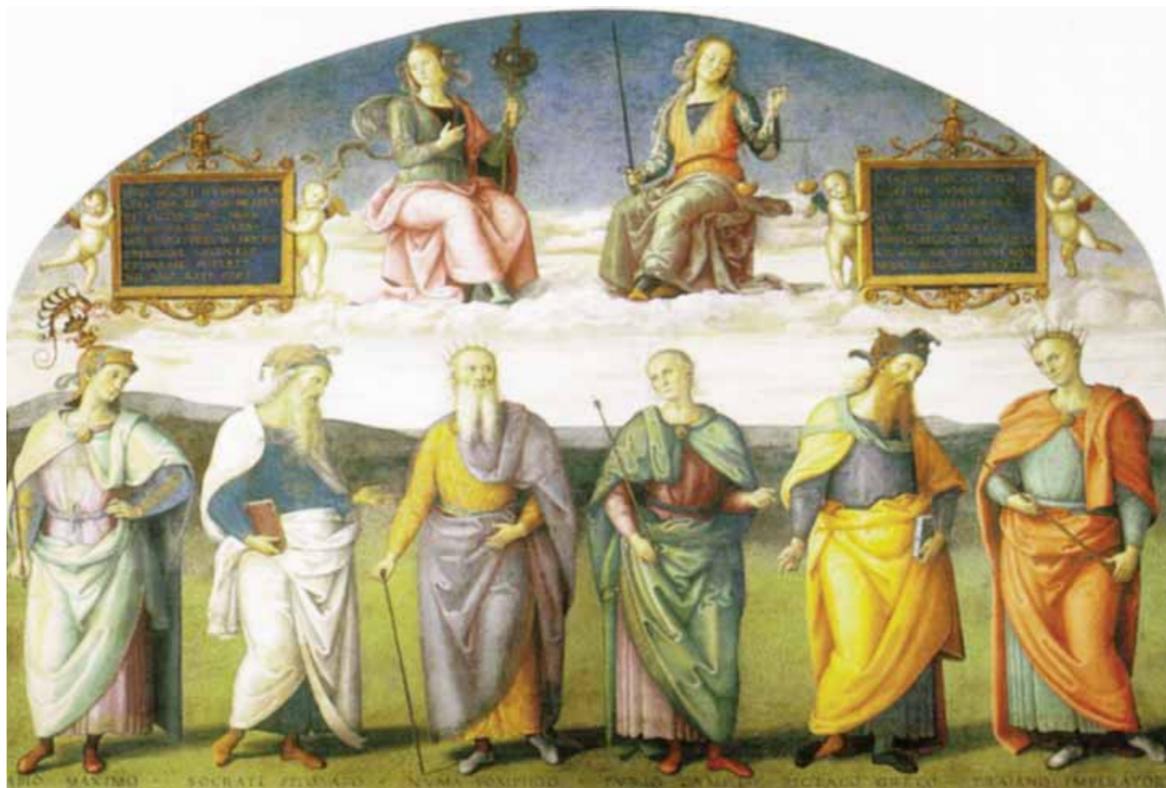
Nel terzo millennio, come spesso si sostiene, la nostra sarà una società multietnica; sarà cioè una società nel cui ambito convivranno gruppi sociali coesi su valori fondamentali sostanzialmente diversi. Ciò significherà atteggiamenti diversi, comportamenti diversi, abitudini diverse; insomma culture diverse. Perché ciò non sfoci in lotte feroci e drammatiche, come avviene tuttora nella Jugoslavia post-comunista, in Algeria, in Afghanistan, è necessario non solo che ciascuna possa vivere nel rispetto dei propri valori e delle proprie tradizioni, ma che operi fattivamente per la realizzazione di interessi comuni. I diritti di libertà e, soprattutto, i diritti sociali, che vanno ogni giorno di più moltiplicando il loro numero ed ampliando il loro significato e la loro portata, dovranno essere riconosciuti non solo ai cittadini, ma, come avviene oggi per alcuni di essi, a tutti gli uomini.

La loro previsione in una Carta Costituzionale, che

li consacra ed assegna loro il compito di determinare i tratti fisionomici dell'ordinamento politico-istituzionale, non è però sufficiente a garantirne la realizzazione.

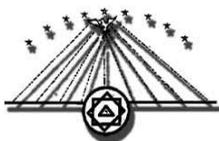
Essi esigono un impegno quotidiano non solo e non tanto da parte delle istituzioni, ma anche e soprattutto da parte degli uomini più attenti agli ideali della giustizia sostanziale.

E in questo noi Massoni, che



Prudenza e Giustizia - Il Perugino, 1497-1500





pretendiamo di migliorare noi stessi soprattutto per concorrere al miglioramento dell'intera umanità, non possiamo essere secondi a nessuno. Se i Massoni una volta dovevano fare appello alla razionalità per accettare la convivenza di ideologie politiche o di fedi religiose diverse, oggi noi dobbiamo ricorrere alla stessa razionalità per dimostrare, come dice Bobbio, che certe insofferenze verso altri gruppi etnici, verso gli irregolari, gli anormali, i diversi, derivano da pregiudizi inveterati, da forme irrazionali, puramente emotive, di giudicare gli uomini.

La tolleranza allora da atteggiamento passivo di «non fare» dovrà trasformarsi in tolleranza attiva, partecipativa che, accanto al superamento di ogni steccato ideologico, morale o religioso, diventi quella SCUOLA DI VITA MASSONICA che ci insegna a vivere non solo fianco a fianco, ma «insieme» agli altri. Insomma, nel cosiddetto villaggio globale, cioè in un mondo che i sistemi di comunicazione e di trasporto rendono sempre

più piccolo, la tolleranza intesa come crescita autonoma e separata diviene insufficiente. Dobbiamo invece, come dice E. Laszlo, dilatare la nostra sensibilità e la nostra consapevolezza da una dimensione individualistica ed egocentrica ad una dimensione universalmente umana, per conseguire una più ampia e profonda maturità emotiva che ci permetta di percepire i percorsi necessari per il bene dell'umanità e consenta quindi alla Massoneria di riassumere un ruolo propulsivo nella società moderna.

*Francesco*



*Scelta tra virtù e vizi - Frans Francken II, c1635.*





# A

## pprocci variabili,

## diverse possibilità di comprensione ed azione

*Renato*

**A**ccade che per alcuni, non di rado, le eventua-

li certezze entusiastiche (con cui magari hanno od avevano avuto la tendenza a salire su una sorta di enfatico gradino di personali conoscenze culturali, ricche di piume da esibire) si moderino progressivamente per lasciare spazio ad approcci diversi sui quali, per un certo periodo di tempo, non avevano in alcun modo pensato di soffermarsi, al fine di prenderli in quella considerazione che poi hanno scoperto essere necessaria; ciò, in modo da poter esplorare un'ulteriore base di studio e di meditazione, quasi sempre ignota nella profanità più o meno ricca di cupide passioni, ma anche nei livelli più superficiali di qualsiasi scuola.

In effetti, per quanto mi sembra di aver compreso, nessuna scuola Tradizionale ha però la possibilità di offrire un metodo che porti al ritrovamento di una "verità assoluta" (credo attribuibile solo Supremo Artefice dei Mondi), purtroppo, sovente strombazzata da qualcuno in modo avventato (non è una critica, ma solo una constatazione), ma bensì, molto più modestamente e correttamente, tramite le tecniche, i ritmi, le simbologie che le sono propri, è in grado di aiutare chiunque lo desideri veramente, a tentare di conquistare, in modo sempre più approfondito, una propria, personale "conoscenza relativa". In effetti, nella nostra condizione umana, non è poi una cosa da poco, aprire finalmente gli occhi (anche pochissimo) e "vedere" qualche cosa di cui non avevamo neanche immaginato l'esistenza nella nuova conformazione finalmente percepita (sarà comunque un'esperienza straordinaria).

Rimarco il concetto di "aiutare", perché è indispensabile tenere presente che, a pre-

scindere dal metodo particolare della scuola, auspicabilmente "seria" (questa qualità viene prodotta dagli uomini che la compongono e dalla conseguente egregora di riferimento; quindi nel sceglierla non soffermiamoci solo sulla bellezza del nome e/o sui possibili gloriosi precedenti storici), qualcuno tra i maestri, molto tranquillamente, si preoccuperà di indicare agli Apprendisti (lo si è sempre, tutti, nonostante i vestimenti e gli addobbi) solo la direzione verso cui guardare, ma non suggerirà mai cosa vedere; l'unico atto di fede che può essere concepito, è, forse, quello riguardante l'immanenza di "chi" è il "tutto" (creato ed increato).

Per poter vedere qualche cosa (è bene non sottovalutarlo mai, in modo da non immergersi in una



*Vanità, Modestia e la Morte - Stradanus, 1569*



Informazioni e storia sui Riti uniti di Mizraim e Memphis possono essere letti sui siti:  
[www.misraimmemphis.org](http://www.misraimmemphis.org)

<http://www.misraimmemphis.com/>; [www.misraimmemphis.com/fr/](http://www.misraimmemphis.com/fr/); <http://www.misraimmemphis.gr/>;  
<http://www.gltsm.org/>; [www.misraimmemphis.com/pt/](http://www.misraimmemphis.com/pt/); [www.misraimmemphis.com/ci/](http://www.misraimmemphis.com/ci/)



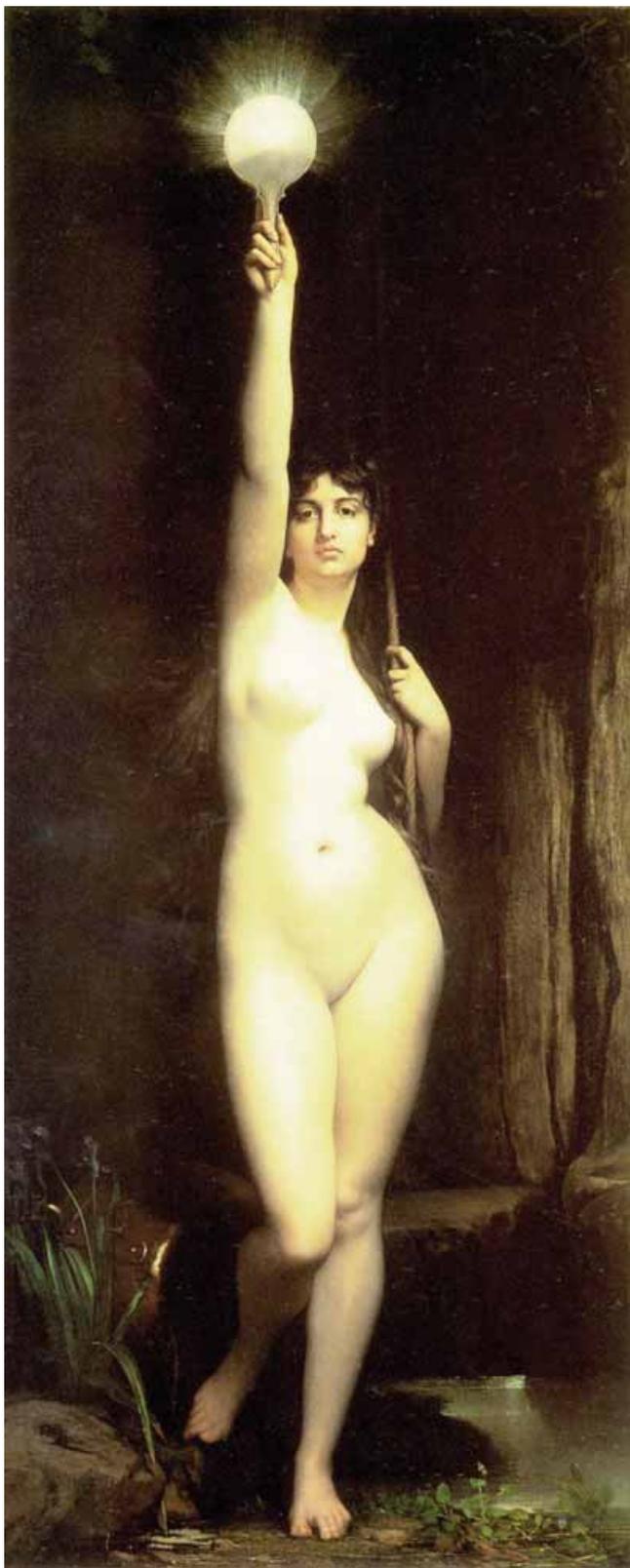


dimensione di suggestioni illusorie, per lo più autoindotte), ognuno dovrà recuperare la “vista”; per riuscirci, in un percorso luminoso, dovrà morire la vecchia personalità, lasciando così la possibilità alla nuova di manifestarsi (se il desiderio iniziale sarà ancora vivo). Quando ciò accadrà, allora ognuno potrà vedere quanto è correlato al proprio stato dell’essere (nulla di più, nulla di meno; quindi una visione simile ma anche diversa da ogni esperienza di altri). Se “vedrà” qualche cosa, è probabile che ogni velleità di salire su qualsiasi gradino, scemi velocemente, nella nuova consapevole certezza della personale limitatezza cognitiva.

In tal modo, forse, guardandosi allo specchio, cesserà di raccontare storie fantastiche a se stesso ed agli altri, al solo scopo di mitigare la personale paura della morte, del dolore ed a “coccolare” il proprio egocentrismo così desideroso d’incontenibile potere.

Così, forse, potrà decidere di fare nuove scelte.

Però per riuscire a fare tutto ciò, credo sia necessario avere l’opportunità di trovarsi nel percorso maggiormente adatto alle proprie necessità; queste sono differenti per ognuno, in quanto strettamente rapportate allo stato della



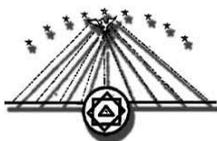
*La Verità - Jules Joseph Lefebvre, 1870*

propria “essenza” (e forse, secondo chi lo crede possibile, dal numero di vite che sono state impiegate per raggiungere quella attuale). Ne consegue, quindi, che ogni Struttura Tradizionale costituisce anche una sorta di “scuola di formazione” particolare.

Nel nostro Rito (come in altri) ad esempio, una parte fondamentale del lavoro iniziale (ma non solo) da svolgere, finalizzato a raggiungere i propri obiettivi di conoscenza, di rigenerazione e di reintegrazione, ruota attorno ai suggerimenti che si possono desumere dall’acronimo V.I.T. R.I.O.L.; quindi si collega anche alle meditazioni (prima, durante e dopo le riunioni rituali), alla volontà, alla costanza, al rigore nel mantenere il ritmo della ricerca interiore nella quotidianità. Ovviamente, ciò che si trova e che viene comunicato nel Gabinetto delle riflessioni, trova stretto collegamento con tutti i diversi simboli presenti nel Tempio e nei rituali (si tratta di suggerimenti simili per azioni comunicanti ma riverberanti in contesti diversi).

Credo sia interessante notare che questo locale così ricco di simboli (l’acqua, il pane, le due coppe di sale e di zolfo, il gallo a cui si attribuisce sovente la rappresentazione del mercurio e dell’argento vivo, unitamente ad altre raffigurazioni in chiave non solo alche-





mica), viene offerto a coloro che sono ancora completamente profani (e poi in seguito ancora per tutti, come momento di studio nelle diverse camere), affinché possano sperimentare un primo momento di raccoglimento in se stessi, un inizio di purificazione (simbolica, in prima istanza, con la consegna dei metalli) ed una sintesi dei personali pensieri in un momento di raccoglimento (la compilazione del “testamento”)

E' ovvio che per la maggior parte delle esperienze, la percezione di ciò che accade in quei momenti, rimanga per lo più confusa, anche se istintivamente si percepisce che qualche cosa d'importante stia per concretizzarsi. Infatti, i veli che impediscono di comprendere, sono costituiti (com'è normale che sia) dai rumori delle cupide passioni che caratterizzano la personalità egocentrica e materiale dell'umanità in generale.

Focalizzare il concetto di rumore passionale (interattivo con tutto ciò che è esterno a noi), ci porta automaticamente a soffermarci anche su quello del silenzio e sulle possibilità di intraprendere un'esplorazione interiore, magari tramite un percorso illustrato simbolicamente dai viaggi in camera d'Apprendista, dove il profano è bendato ma “viene aiutato nell'affrontare il percorso”, al fine di superare lo stadio della “nigredo” che (se ne sarà capace) lo porterà, nel tempo, verso “l'albedo” e infine (auspicabilmente) alla “rubedo”. Questi viaggi possono durare per tutta la vita e non è affatto certo che possano essere compiuti

con pieno successo da parte di tutti. Infatti, per una personalità dominata dall'IO e proiettata verso l'interazione con l'esterno, non è facile comprendere l'importanza del silenzio interiore che potrà essere raggiunto tramite il riconoscimento dei propri vizi, delle proprie passioni e che successivamente lo porterà verso la scelta di rettificazione, trasformazione degli stessi.

Di solito, solo man mano che si progredisce nel conoscere se stessi, si potrà scegliere di fare ciò che potrà trasformare la passione in virtù. Si potrà così constatare la conseguente, progressiva, eliminazione del rumore interiore che quella passione produceva con le sue emanazioni e con le reazioni conseguenti.

Allorché si sarà riusciti a cambiare al meno un poco la personalità, è possibile che qualche velo sia caduto, sino a consentirci di comprendere come l'uscita dal silenzio e l'utilizzazione della parola, non sono cose da prendere alla leggera.

Potremmo così prendere in considerazione l'ipotesi che pronunciando qualche cosa nel modo corretto, si possa dare forma al pensiero che si è manifestato come origine dell'intenzione.

Ne conseguirebbe che per farlo, possa essere necessario emettere una parola con un suo giusto tono. Se così non fosse, secondo alcune scuole di pensiero, si produrrebbero forme diverse, quasi sempre lontane da quelle pensate, e si provocherebbe la creazione: di pensieri non più comprensibili, di alterazione della dimensione nel quale vi-



Le tre fasi alchemiche





viamo, ma anche di dottrine senza fondamento. Una volta pensata, la parola deve essere emessa col giusto tono; con quella frequenza cioè che (sempre secondo alcune scuole) le permette di creare la forma ed eventualmente, riempire questa forma di sostanza (concreta e/o spirituale). Credo che altrettanta attenzione debba essere riservata a quella scritta, ovvero ai segni che la rappresentano; badando bene che ciò avvenga secondo il loro vero significato originario (non è raro che mutazioni della modernità linguistica, possano portare ad utilizzazioni “rischiose” ed opposte rispetto al significato della radice. Ad esempio, nelle abitudini correnti con il termine

“rivelare” si può intendere “mettere a parte, scoprire una cosa segreta”, mentre la radice verbale descrive l’atto di “velare di nuovo”.

Credo che possa essere interessante soffermarci sul sistema col quale diversi autori descrivono come la parola dovrebbe essere usata nei riti iniziatici. In modo molto sintetico, si potrebbe dire che può essere usata per pregare, per invocare e per evocare.

Il merito al pregare, di solito si afferma che è tipico di una forma mistica, associabile ad una Via detta “umida” o anche “cardiaca”. Per quanto riguarda l'evocare ci si riferisce frequentemente ad una forma di comando, quindi ad una Via “eroica, secca, teurgica”. Infine, in merito all'invocare, può essere identificata una specie di Via di mezzo tendente, peraltro, più alla preghiera che alla evocazione.

Alcuni sostengono, inoltre, che qualsiasi tipo di invocazione, evocazione, preghiera o altro, rivolta alla divinità, quale richiesta di un suo intervento, con finalità tra le più diverse (senza quindi escludere quelle passionali ed egoistiche; quindi, affatto luminose) sia indubbiamente una formulazione magica (nel senso tradizionale del termine) Per tale motivo, può risultare utile, interessante rammentare che:

Pregare (dal latino precari) e preghiere (precarium) può corrispondere ad una richiesta di concessione benevola che però può essere incerta e che ha assunto, nel tempo, un significato devozionale (forse non proprio esatto, corretto) in via di richiesta di grazia, di supplica. Trattandosi di un discorso fra l'Uomo e la Divinità, la preghiera può essere una richiesta, una domanda, un desiderio, un augurio ed anche un'imprecazione. In ogni caso, si tratta di un mezzo di diretto contatto, attraverso la parola, col proprio creatore in veste di Padre. Evocare, composto di “ex e vocare” che vuol dire chiamar (vocare) fuori (ex) e quindi, far uscire, chiamare da, ricordare, ecc. Termine usato particolarmente anche per indicare il richiamo di entità di ogni tipo.

Invocare ( in-vocare) dove il prefisso “in” (inteso come dentro) può essere rafforzativo di vocare. Quindi, chiamar dentro (in tutti i modi) ma anche a testimoniare.



*Allegoria della Vigilanza e del Silenzio - Tibaldi Pellegrino, XVI sc.*





Insomma qualche cosa di mezzo, tendente ad essere un modo di porsi più simile a quello della preghiera.

Si tratta dunque di tre modi diversi di agire per ottenere qualcosa.

Può sembrar inutilmente ripetitivo, ma credo sia invece essenziale, ricordare che la Via suggerita dal nostro Rito è per lo più quella dell'in-vocare e di meditare con se stessi di fronte al SE' o (se il SE' non è ancora emerso come spesso accade) di fronte alla propria coscienza; questo è il primo esercizio operativo suggerito dall'acronimo V.I.T.R.I.O.L.

Concludendo, credo sia opportuno tenere presente che se ipotizziamo la parola come agente di creazione, allora questa è sempre un comando e quando crea qualcosa di spirituale, emette sempre inevitabilmente un giudizio. Quindi non confondiamola con la preghiera o con qualunque altra cosa che indichi una richiesta umile.

Nel manifestarsi, la parola esprime il pensiero che

l'ha originata e che quindi, tramite essa, crea, su più piani, le immagini, le visioni, le emozioni di ogni tipo.

La parola che non esprime esattamente il pensiero, ne altera l'emanazione originale e crea tutt'altra cosa di quella pensata.

Non a caso, è frequente che il Simbolo, sostituisca la parola.

Di conseguenza, se ci pensiamo un poco, possiamo facilmente comprendere come in un percorso Tradizionale, il silenzio possa rappresentare spessissimo una saggia alternativa alla parola.

*Renato*



*Allegoria sacra - Giovanni Bellini, 1490*



# IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni

Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati a:

Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna  
e-mail : [renato.salvadeo@tin.it](mailto:renato.salvadeo@tin.it)

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (oppure in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederlo, inviando un semplice messaggio all'indirizzo e-mail < [renato.salvadeo@tin.it](mailto:renato.salvadeo@tin.it) > specificando:

1. l'indirizzo o gli indirizzi a cui dovremo inviare il tutto (se sino ad oggi non vi è arrivato nulla per e-mail, è possibile che gli indirizzi in nostro possesso non siano esatti; è opportuno che ci trasmettiate quelli corretti).

**E' importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione, a colori, in formato PDF, direttamente dal Sito ([www.misraimmemphis.org](http://www.misraimmemphis.org)).**



